

28
ALCIBIADE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1746.

NEL TEATRO DETTO
DI TORRE ARGENTINA

DEDICATO

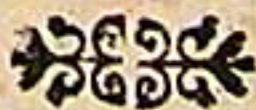
All'Illustriss, ed Eccellentiss. Signora

D. FAUSTINA

MATTEI ORSINI

SANTACROCE

Duchessa di Santogemini, e di Paganica,
Marchesa di Tempera, Baronessa
d'Onda, e S Gregorio, Signora
di Collestatte, e Torre
Orsina &c.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

ECCELLENZA.



*Enue sorte non
è di Alcibiade
(debol parto di mia penna)
quella di ricouarsi sotto l'
alto patrocinio, e di com-
parire al Publico su le Scene
di Roma con in fronte il
glorioso nome di V. E. M' au-
visai quanto avesse di peri-
colo avventurandolo senza*

sostegno ; Onde è , che mi
resi ardito a supplicar l'E.V.
di gradirne benignamente
l'offerta : mentre la stima
universale , e la commune
opinione de' pregi di V. E.
m'assicura , che se non è per
fargliene riportare applau-
so , sarà almeno per repri-
merne la maldicenza . Però
contento di sì Illustre Pro-
tetrice , che è l'ammirazio-
ne di Roma , vengo nel tem-
po stesso ad ottenere il van-
taggio di potermi vantare

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss. Servitorè
Gaetano Roccaforte .

AR.

ARGOMENTO.

L'Ateniese Alcibiade uno de' più illustri
Capitani , non che avesse Atene , ma la
Grecia tutta , fu di coraggio , ed ingegno così
sublime , che tutti , che di lui scrissero non
han trovato , chi nelle imprese fosse di lui più
accorto , e sollecito . Dilatò egli co' suoi con-
sigli l'Impero della sua Patria , a cui per la
sua Gloria , e Potenza divenuto sospetto , fu
dagli ingrati Cittadini nel tempo , ch'era Du-
ce in Sicilia accusato d'aver con domestici Sa-
grificii le cose Sagre violato , e ciò a solo fine
(come asserivano) d'usurparsi così a poco a
poco l'assoluto comando , e la tirannia . Onde
richiamato a casa a difendere la sua Causa ,
entrato in nave , e rivolgendo nell'animo per
il viaggio la licenziosa crudeltà de' Cittadini
contro de' suoi Capitani , stimò prudenza il
sottrarsi alla imminente rovina colla fuga ,
quale avendo segretamente intrapresa , delu-
dendo coloro , che il custodivano , Esule vo-
lontario pervenne in Elide , da dove sperava
di essere richiamato in Atene , attendendo l'oc-
casione di qualche grave pericolo , conoscen-
dosi molto utile al bene , e difesa della Repu-
blica . Ma poscia , che intese essere i suoi beni
messi nel Fisco , se medesimo condannato con
publico Bando della Testa , e che gli Eumol-
pidi Sacerdoti erano giunti (dal Popolo così
costretti) a dichiararlo Sagrilego , e Tradito-
re , stabilì di far guerra , non alla Patria , che
egli sempre amò teneramente ; ma a coloro ,

A 3

che

che col privare la Patria de' suoi configli, erano della Patria i più crudeli nemici. Andofene pertanto in Sparta, nemica implacabile di Atene, per l'Impero, a cui ciascheduna di queste due Potenti Republiche aspirava di tutta la Grecia, ed avanzatosi nella grazia del Re, col mezzo di Creusa Sorella del medesimo Re, che segretamente sotto nome di Oreste avea sposata, e da cui ne avea poi ottenuto un Figliuolo, gli riuscì di portar l'Armi contro la Patria, non con animo di distruggerla, ma con speranza, che avvedutasi allora chi avesse perduto per sua difesa, lo dovesse richiamare dall'esilio in soccorso, affollendolo dalla pena. Il Fondamento è tolto da Giutt. lib. v., Cornel. Nep. &c.

La Scena è in Sparta.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si protesta l'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarfi Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PER-

PERSONAGGI.

AGIDE Rè di Sparta. *Il Sig. Litterio Ferrari detto Lettorino.*

CREUSA Sorella d'Agide segreta Sposa di. *Il Sig. Giuseppe Chiaramonte Virtuoso della Real Cappella di Palermo.*

ALCIBIADE sotto nome di Oreste segreto Sposo della sudetta. *Il Sig. Giovacchino Conti detto Gizziello.*

LINDANE Figlia di Conone Capitano Ateniese Amante di Alcibiade, e dal Padre destinata in Sposa a. *Il Sig. Giuseppe Casoli.*

GIASONE Principe di Tebe Amante della sudetta. *Il Sig. Gio. Domenico Giardini.*

TESSALO Capitano delle guardie Reali Confidente di Creusa, e Custode di. *Il Sig. Alessandro Veroni.*

PERINTO piccolo Infante di Creusa, ed Alcibiade.

La Musica

E' del Sig. Matteo Capranica Maestro di Cappella Napolitano.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza, con veduta della Città bagnata dal Fiume Inaco con Ponti in lontano, che uniscono l'altra parte della Città, con Arco trionfale, e Trono da un lato.

Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Gran Sala vicina agli Appartamenti, ove è custodita Lindane.

Gabinetto.

NELL' ATTO TERZO.

Antichi ferragli nella Regia, ove si custodivano le Fiere, dal tempo in parte rovinati, e ridotti a Carcere.

Appartamenti.

Luogo publico nella Regia con veduta de' Giardini Reali ornati di spalliere, Cocchi, Fonti, cadute di Acqua.

Ingegnere, Inventore, e Pittore delle Scene. Il Sig. Domenico Maria Vellani Bolognese.

Inventori de' Balli. Il Sig. Francesco Antonio Mareschal de Rouffiere, & il Sig. Antonio Bassi.

Inventore, Disegnatore, e Ricamatore de' gl' Abiti. Il Sig. Giuseppe Quadri Milanese.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con veduta della Città bagnata dal Fiume Inaco, con Ponti in lontano, che uniscono l'altre parti della Città, e Arco Trionfale, e Trono da un lato.

Agide sul Trono con seguito di Nobili Spartani, Guardie, e Popolo. Dal fondo della Scena Tessalo con Prigioniere Ateniesi, tra quali Lindane, che si vedono discendere da' sudetti Ponti, preceduti, e seguiti da gran numero di Soldati al suono de' militari stromenti.

Ag. **P** Opoli, Amici, la Fortuna al fine
Comincia le nostr' Armi
Propizia a secondar. Sparta trionfa
Sù la sconfitta Atene,
Che già teme da noi leggi, e catene.
Ma non bastano i ceppi,
Distruggerla convien. Superba sempre
Sù la Grecia, d'Impero
Ella con noi contese, e finche immune
Sarà dalle ruine
Sempre contenderà. Basta: s'ascolti
Tessalo, che precede
Oreste il nostro Duce: e poi s'aduni
Copia maggior di schiere,
E ritornin colà le mie Bandiere.

Terminato il suddetto recitativo, segue la marcia, che cesserà arrivato Tessalo al Trono.

Tess. Signor, di tue vittorie
Oreste a te m'invia
Messaggiere fedel. Vincemmo, e Atene
Dopo lungo contrasto.
Cedè libero il Campo. Ah se di Tebe
Il Prence, che in foccorso
Ne giunse allor, non era pronto a noi
L'ingresso a contrastar, per Grecia tutta
S'udirebbe ora Atene esser distrutta.

Ag. Tessalo, non lagnarti. E' più famoso,
Se più resiste ancora
D'una rupe il cader.

Tess. L'Augurio, i Numi
Secondin pur. Queste, che intanto miri,
Da me sotto il Pirreo Donne predate
Ricevi in dono.

Ag. E' vile
Spoglia, che non dà gloria; onde tornando
A illanguidir colà co' molli amplessi
I lor più forti Eroi,
Forse di là combatteran per noi.

Lin. Del tuo genio guerriero.
Dunque il Voto s'adempia. Andar possiamo
Libere dunque.

Ag. (Che gentil sembiante!) *osservando Lind.*

Lin. Signor, che dici?

Ag. (Io già ne sono Amante.)

Lin. Compagne, andiamo. Col silenzio approva
La nostra libertà. (in atto di partire.)

Ag. T'arresta, e dimmi (scende dal Trono.)
Chi sei, qual'è il tuo nome?

Lin. Ebbi la Cuna
Tra le mura d'Atene; Il nome poi,
Se mi chiedi, è Lindane: e se ti piace

Saper

Saper degli Avi miei
Qual gloria mi distingue, è molto antica.
Di Conone son figlia, e tua nemica.

Ag. (Che ardito ragionar!) (a *Tess.*) Lindane,
Sei tu Vergine, o Sposa? (ascolta,

Lin. Io qual mi sia,
Raggione or non dovrei
A te rendere, o altrui: ma in questo ancora
Voglio appagarti. Esser doveami Sposo
Alcibiade (il sa ognun) passò già un lustro,
Ch'efule dalla Patria.

Lo pianfi invano, invan l'attesi. Alfine
Per sì lunga dimora il Genitore

Al Principe Tebano,
A Giason mi promise: e allor che questi
Alle nozze s'affretta, allor la forte

Con me sempre severa,
A te serva mi guida, e prigioniera.

Ag. Della forte, ò Lindane,
Nò, così non dolerti. Ad altro Sposo,
Che più fedele i pregi tuoi distingue
Fors'ella ti destina,
E forse ancora ti vorrà Regina.

Lin. Sì vaste Idee

Ag. Non più. Tessalo, scorta
A Creusa Lindane: E seco alberghi
Come richiede il suo decoro. Ogn'altra
Fà, che libera poi torni in Atene.

Lin. A me dunque conviene
Sola restare in servitù!

Ag. Perdona:
Troppo torto farei
Alla Patria, a me stesso, alla Fortuna,
Se sprezzar voless'io spoglia sì rara.

A 6

Lin.

Lin. Nò : della forte avara
 Non è questa per me forse la prima,
 Nè l'ultima sventura,
 Vedo, che ogn'ora a danno mio congiura.
 Sò, che ti prendi gioco
 Di mia servil catena:
 Che per maggior mia pena
 Tu mi deridi ancor.
 Penfa però, ch'è poco,
 Che molto ancor t'avanza,
 Se vincer la costanza
 Pretendi del mio cor Sò, &c.
parte con Tessè e Compagne.

S C E N A II.

*Agide, Guardie, e Popolo, poi Creusa,
 indi Giasone.*

Ag. S'eguasi, e se le scuopra, (scelsi)
 Che al Talamo, al mio Trono io già la
 Che però l'arrestai Ma nò, potrebbe,
 Se d'amor così presto io le ragiono
 Rigettarmi, sdegnarsi. Altiera parmi,
 Ch'abbia l'indole, il cor. Miglior consiglio
 E' dunque a poco a poco
 L'amicizia acquistarne. In questa guisa
 Costuma ogni Amatore,
 E l'amicizia poi passa in amore.
Cr. Germano, in questo loco
 Se m'affrettai perdona. Uom d'alto affare,
 Tè chiedeva poc'anzi.
Ag. E che pretende?
 Sai, che voglia da me?
Cr. Nol sò, ma osserva,
 Ecco, che giunge.

Ag.

Ag. Olà Stranier, t'arresta.
 Chi sei? Dove t'inoltri?
Gia. A te ne vengo
 Invittissimo Re. Nemico ancora
 Onora in te Giasone
Cr. O stelle! E ardisci
 Alleato d'Atene
 In Sparta penetrar!
Gia. Sì Principessa:
 Ma inerme io mi presento.
Ag. E i sdegni miei
 Non paventa il tuo cuore?
Gia. Anzi sicuro
 Di tua virtù, si fida
 Dal tuo cor generoso un dono ancora
 Ottenere maggior di tutti i doni.
Ag. (Che pretende già sò.) Parla, ed esponi.
Gia. L'opprimere i Superbi,
 Gli Oppressi sollevar, fu de' Monarchi
 Quasi sempre il costume. Onde superba,
 Se Atene a te sembrò, che ne incominci
 Il suo fasto a domar lodo il costume,
 Condannarlo non sò: Ma che depresse
 Vogli femine imbelli
 Sotto il Pirreo predate, e che tra' lacci
 Gemano in servitù, farebbe un uso
 Troppo indegno di te. Nò, nò: sì vile
 Il cor sò, che non hai,
 Sò, che libere a me le renderai.
Ag. De' Monarchi, o Giasone,
 Il costume, è il voler, cioè, che a lor piace,
 O al Regno può giovar. Preda di Donne
 Punto, è ver, che non giova
 Al mio Regno, ed a me. Però un mio cenno
 Le

Le diè già libertà. Ma sappi ancora,
Che di tal preda alcuna
Mi piacque ritener.

Gia. (Di tema aghiaccio,
Ah non fosse il mio Ben!) Se lice, e come
Questa s'appella mai?

Ag. Lindane ha nome.

Gia. Lindane!

Ag. E la Germana

N'avrà cura fin tanto,
Che Sposa la conceda a chi l'adora.

Gia. Nò, nò. Cangia per ora,
Cangia consiglio, o Rè.

Cr. Principe, ormai

Par, che il tuo ardir tropp'osa.
Perche cangiar consiglio?

Gia. Ella è mia Sposa.

Ag. Sò, che ti fu promessa: ed io per questo
Voglio, che d'altri sia

In questo dì pria che s'oscuri il lume.

De' Monarchi, o Giason, quest'è il costume.

Gia. Costume d'un'Amante

E' il difendere ancor gli affetti suoi.

Ag. Non più, dicesti assai. Taci se vuoi.

Taci, e pensa, che se altrove
Giova a te cotanto orgoglio,
Io nol soffro, e quando voglio
Saprò farti impallidir.

Sai, che i fulmini di Giove

Balenaron più ferali,

Quando stolti li Mortali

Tentar' gli Astri di assalir.

Taci, &c. parte con seguito.

Creusa, e Giasone.

Cr. **P** Principe udisti? Il mio consiglio adopra.
Parti, fuggi da Sparta.

Gia. Ah non fia vero,
Che abbandoni il mio Bene.

Cr. E se il Germano
Prigioniero t'arresta?

Gias. Io ciò non temo.
La ragion delle Genti
Mi difende abbastanza, e il venerato
Carattere, che porto. Al Rè spedito,
Sappi, che l'Orator son'io d'Atene.

Cr. A che dunque tacerlo?

Gias. Palese lo farò, quando conviene.

Cr. Nò, nò. Da me avvertito
Or di ciò venga il Rè.

Gias. Deh, Principessa,
Lascia, lascia tal cura. In altra guisa
Puoi giovarmi, se vuoi.

Cr. Spiegati. (permetti.)

Gias. Udisti, che Lindane è in tua mano? Ah si.

Cr. Prence, che mai!

Gias. Permetti una sol volta,
Che rivegga il mio Ben. Ma no'l consenti?

Come! veder mi vuoi
Morire, o Principessa? Ah non credea,
Che un'alma così fiera,
Così rigida in petto.

Cr. Non più. Vedrai Lindane: Io tel prometto.

Gias. O, per me fortunati
Potentissimi accenti! A tal promessa
Quest'Alma già smarrita,
Già vicina a morir ritorna in vita.

E' folle chi dice,
 Che un raggio di speme
 Sia troppo infelice
 P'un Alma, che geme,
 Che in vita non ferbi
 Chi è presso al morir.
 Le pene, gli affanni
 Per me più non sento,
 E appena rammento
 L'antico martir.

E' folle &c. *parte.*

S C E N A IV.

Creusa, poi Tessalo.

Cr. **A** Quali eccessi arriva
 Un trasporto d'Amor! fin trà nemici
 Vien, si fida un'Amante
 In traccia del suo Ben. Solo lo Sposo
 Par, che di me non curi. Oh Dio pavento,
 Che in altro Ciel lontano.....

Tess. Al tuo soggiorno,
 Principessa, poc'anzi
 L'Ateniese Lindane io già scortai,
 M'impose il Rè, che alla tua cura...

Cr. Il tutto
 Tessalo già m'è noto. Ah non è questa
 Per or la cura mia. Dimmi, d'Oreste
 Qual novella mi rechi? ov'è? Ritorna?
 Che fù? Parla. No'l veggo.

Tess. Ormai dovrebbe
 Tornare a te. Ma che vuoi dir con queste
 Affollate domande?

Cr. Ah, che l'ingrato
 Mai più ritornerà.

Tess. Qual dubbio?

Cr. Oh Dio!

Già sai, che l'Idol mio
 Più d'un lustro è oramai, che sconosciuto
 In Sparta penetrò: che a lui mi strinse....

Tess. Un segreto Imeneo, m'è noto, e uguale
 Di Merto, e di Natale,
 Che spesso si vantò: Che poi scoprirsi
 Mai volle a tue richieste. Io tutto questo
 Già lo sò, Principessa.

Cr. Or odi il resto.

Sappi, che al fin partendo
 Contro Atene a pagnar, tutto promise
 Fedelmente svelar nel suo ritorno.

Or sà, che in questo giorno
 Deve la sua promessa
 Per obbligo adempir ... Ma ... non lo spero ...
 Ei più non tornerà *piange.*

Tess. Tù piangi!

Cr. Amico,
 E' troppo, è troppo giusto
 Il dolor, che m'accora,
 Nè sò, se in vita lascierammi ancora.

piange come sopra.

S C E N A V.

Alcibiade sotto nome d'Oreste, e detti.

Al. **P** Principessa? mio Nume?
 Torno pure una volta, e a questo seno
 Posso stringerti... oh Dei! perche quel piato?
 Sposa, così m'accogli? i miei trionfi
 Dunque, o Cara, faranno
 Or le lagrime tue? Chi mai spaventa *(a Tess.)*
 Fra gli oscurati albòri
 Di quella fronte i mansueti Amori?

Tess.

Tess. Signor, se non le scopri i tuoi Natali
Od abietti, o reali, agli occhi il pianto
Tu sempre le vedrai in ogni Aurora.

Alc. Ah, che non posso ancora.

Cr. Ancor non puoi?

Come! due volte, e due

Raddoppiò l'anno il suo girevol corso,

Da che (memoria infausta!)

Nel Talamo Creusa allor r'accolse.

Confusi abbiám più volte

Co' sospiri i sospiri: E un sonno stesso

Addormentò sul nostro labro i cuori,

Ed ora, Ingrato, non saprò chi sia

La mia Vita, il mio Ben, l'Anima mia?

Al. Non tormentarmi, o Cara,

Soffri, che taccia ancor.

Cr. Le tue promesse

Dunque adempi così!

Al. (Chi mai si vide

In cimento maggior.) Deh lascia almeno

Che per tutt'oggi solo

Io non abbia a parlar. Ma giuro ai Numi;

Lo giuro a te, che sei

Il mio Nume maggior, che Gràde io nacqui,

Non indegno di te.

Cr. Ciò mille volte

Mi replicasti. Oreste, ah per quel sagro

Vincolo, che in segreto

I nostri cuori unì, per quell'istesso

Nostro Figlio innocente, alfin palesa

Alla diletta Sposa,

Adorato ben mio, la stirpe ascosa.

Al. (Più resistere non posso.) Al fin Creusa

T'appagherò; ma che mi giuri è d'uopo,

Qual

Qual fiasi il Cielo, ove sortii la Cuna
Di non punto scemar l'antico affetto.

Cr. Io ti giuro così, così prometto.

Al. E se nudrito fossi

Nel Caucaaso gelato, o nell'Atlante?

Cr. Per te sempre in Amor farò costante.

Al. E se fossi di Patria,

O di sangue non ben grato ai Spartani?

Cr. Tranne sol gli Ateniesi,

Al. (Ohimè, che ascolto!)

Cr. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.

Al. (Tempo s'acquisti.) A raccontarti, o Sposa,

L'istoria de' miei casi, è troppo angusto

Lo spazio, che scegliesti. Il Rè, che io giunsi

Già sà, se a lui non vado.

Potria sdegnarsi; Onde miglior consiglio

Sarà, nelle tue stanze

La serie incominciar. (in atto di partire.)

Cr. Come! Prometti

Or con me palesarti,

E poi crudel, così ti cangi, e parti?

Al. Se da te per un momento

Volgo adesso altrove il piede:

Lascio in pegno la mia fede,

Che a te, o cara, io tornerò.

Nò: non darmi più tormento

Col chiamarmi, oh Dio, crudele;

Lo fai pur, che son fedele,

Che lo fui, che lo farò.

Se &c. parte.

S C E N A VI.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**Essalo, ah che non osa
Scoprirsi, perche vil,

Tess. Nò : tal no'l credo ,
V'è forse altra cagion .

Cr. Voleffe il Cielo .

Ma dimmi , il mio Perinto ,
Che nascosto da me tu avesti in cura ,
Dimmi , che fà ? Crebbe egli molto ?

Tess. Avanza

Colle membra l'etade .

Cr. (Oh mia speranza !)

Deh lo conducia me . Con esso almeno
Respirerò .

Tess. Che dici !

E se il Rè se n'avvede ? Ah in un momento
Il segreto potria

Cr. Nulla pavento .

E' vano ogni consiglio .

Appaga il mio desir . Recami il Figlio .

Tess. Lo recherò : ma credo ,
Che priva di timor ,
Nò , che non senti Amor ,
Madre non sei .
L'istesse Fiere io vedo
La Prole per salvar ,
Che fanno palpitar
Quando tu dei . *Lo &c. parte.*

S C E N A VII.

Creusa sola .

OH Dio , quanto mi costa
Un segreto Imeneo ! L'ingrato Oreste
Tace ogni dì , e non posso
Costringerlo a parlar , perche prevedo
Del Germano li sdegni ,
De' Sudditi il disprezzo , il mio rossore ;
E allor , che il mio dolore

Pro-

Procuero alleggerir stringendo il Figlio ,
Tessalo mi rammenta il suo periglio ,

Chi mai più barbara
Provò la sorte ?

Non sò conoscere

Chi è il mio Consorte :

Nè un Figlio stringere

Mi posso al sen .

Ah m'uccidessero

Gli Astri tiranni ,

Cessar potrebbero

Così gl'affanni :

Pace quest'Anima

Godrebbe almen .

*Chi &c.
parte .*

S C E N A VIII.

Orti pensili corrispondenti a di diversi
Appartamenti .

Lindane , poi Creusa , indi Alcibiade .

Lin. **N**ON giova lusingarsi . Il Re , se m'ama ,
Come , per mio tormento ,
Tessalo m'asserì , non v'è più speme
Per me di libertà . Numi , v'intendo ;
Col nemico d'Atene
D'una sua Figlia la virtù volete
Cimentando provar : Ma invan lusinghe ,
Minacce invan , sapranno
Lindane sgomentar . Col rammentarsi ,
Ch'Ateniese ella nacque
Sarà intrepida ogn'ora , ogn'or più forte
Saprà sfidare il Rè , Sparta , e la Morte .

Cr. Illustre Prigioniera ,
Perdonami , se tanto

A com-

A compir teco il mio dover tardai.

Lin. Infelice son'io, no'l meritai.

Cr. (Che magnanimo aspetto!)

Lin. Oggi Lindane

Rispettosa t'inchina: Oggi ella è serva
Delle grandezze tue.

Cr. Con me farai

Sempre quella, che fosti. Il tuo sembiante

Già ad impegnar tutti gli affetti miei...

Al. Creusa?

Cr. Oreste?

Lin. (E che rimirò, o Dei!)

esaminando Alcibiade.

Al. (Stelle! Lindane? Io già smarrisco.)

Cr. Amica,

Per un momento or soffri,

Sinche ad altri ragiono,

Di scostarti da me.

Lin. Pronta ubbidisco.

(Non m'inganno, è Alcibiade.)

parte esaminandolo come sopra.

Al. (Io già smarrisco.)

SCENA IX.

Creusa, Alcibiade, poi Giasone.

Cr. Oreste... Oimè! t'arresti? In faccia mia,
Dimmi, perche sì mesto? (questo!

Al. (Lindane in Sparta! Oh Dei, che incontro è
Ella mi scoprirà.) *(resta pensoso.)*

Cr. Ma non mi guardi:

Teco discorri: impallidisci, e avvampi;

Ah qual'è la cagion di così strano

Turbamento improvviso?

Al. Odimi, o Sposa,

(Si

(Si celi il ver). Fra le notturne piume...

Gia. Principessa.

Cr. (Oh importuno.)

Gia. Il mio bel Nume

Per te non vidi ancor; sai qual promessa

Devi adempir....

Cr. Lo so. Parti, e fra poco

Torna, che forse allora

Vedrai, Prence, vedrai chi t'innamora.

Udisti?

Gia. Udii. Con questa speme in seno

Mi fai troppo languire. Ah voglia il Cielo,

Principessa, che sia

Mercè del tuo favor la pace mia.

Ah, se così ragiono

Perdona al mio dolore,

Se tu provassi Amore

Forse diresti più.

Se a te molesto sono,

Io di pietà son degno,

Arriva a questo segno

D'Amor la servitù

Ah, &c. *parte.*

SCENA X.

Creusa, e Alcibiade.

Cr. **P**Arti una volta. Or l'interrotte note
Profiegui pur.

Al. Fra le notturne piume,

Innanzi al dì; che fu sconfitta Atene;

Giaceami, o Sposa, e la vittoria in sogno

Vidi, qual poi seguì. Ma nel compirla

Il Ciel, ch'era tranquillo,

Di tenebrofi orrori

Pareami si coprisse. Al piede il suolo

Sento

Sento tremar . Di Fulmini fecondo ,
Di Grandini , e Tempeste orrido nembo
Mi rovina d'intorno , e i venti in faccia ,
Dagl'antri più remoti della Terra
Vengono furibondi a farmi guerra .

Cr. Gelo in udirti .

Al. Al fine

Nobil Donzella , a fronte
Presentarmisi veggo , in atto fiera
Guardami , dice , Io son Lindane : e vado
(Tremare) in Sparta , la mia Patria offesa ,
Atene a vendicar . Per opra mia ,
Sì , la tua Sposa , il Figlio ,
Tu stesso perirai .

Ciò detto , da me sparve , io mi destai .

Cr. E questa è la cagione ,
Che sì ti turba ?

Al. E ti par poco ? Al fianco

Quella stessa ti miro ,
Che nel sonno mirai : Ne ascolto il nome ,
E turbarmi non deggio ! Ah Sposa , e come ?

Cr. Nò . Vivi lieto . E' troppo vergognosa
La credenza ad un sogno . Io lo provai
Per me sempre fallace , e menzognero .

Al. (Nò sà , che in questo sogno espressi il vero .)

S C E N A XI.

Tessalo , Perinto , e detti .

Tess. **I**L Figlio , o Prinoipeffa ,
Ecco , che ti recaì .

Cr. Mio Sposo , ah questo ,
prende per mano il Fanciullo

Occupi questo solo
Tutti i nostri pensieri . Oh mio sollievo :

paccarezza

Oh

Oh tenero amor mio .

Al. D'ogni gran peso

A questa vista , o Sposa ,
Mi sento allegerir : Sì , mio diletto

lo prende per l'altra mano

Luce degl'occhi miei , mio dolce Figlio .
Estremo è il mio contento .

Creusa ?

Cr. Oreste *a 2.* Oh Dio ! morir... mi sento .

Tess. (Piango per tenerezza)

Cr. Ah Sposo amato ,
Il frutto sospirato
Ecco de' nostri affetti .

Al. Anzi il tenace

Delle nostr'alme indissolubil nodo .

Figlio ?)

Cr. Perinto ?) *paccarezza*

Tess. (Ai lor piaceri io godo .)

S C E N A XII.

Agide con Guardie , e Detti .

Ag. **Q**ual'Infante a vicenda
Così al sen vi stringete ?

resta esaminando il Fanciullo .

Al. (Oimè !)

Cr. (Son morta ,)
Che direm mai ?)

piano ad Alc.

Al. (Nol sò .)

Ag. Chi quà lo trasse ?

a Tess.

Tess. (Tessalo ardir) con quell'imbelle schiera ,
Signor , che Prigioniera io ti recaì ,
Preda anch'egli restò .

Ag. Ma perche mai ,

a Tessalo .

Quando ogn'altra disciolsi ,

B

Tu

Tu il Fanciullo arrestar !

Cr. (Nuovo spavento.)

Al. (Tremo al nuovo periglio.)

Ag. Rispondi.

a Tessalo.

Tess. Il fei, perche a Lindane è Figlio.

Ag. Figlio a Lindane ?

Tess. Appunto. (Altro sorpreso
Non mi sovvenne.)

Ag. Olà tosto si chiami,

Ad una Comparsa, che ricevuto l'ordine, parte.

Lindane a me fia scorta.

Al. (Ecco il tutto palese.)

Cr. (Oimè! Son morta.)

Tess. (Il Rè s'ingani, all'arte.) Ah, già che viene,

Deh non farmi, o Signore,

Comparire un spergiuro, io le promisi

Tale arcano celar, l'amata Prole

Occultar fino al Sole. Or ch'io parlai

S'ode da te

Ag. Non t'affannar. Sospetto

Di te non avrà punto. In altra guisa

Ogni menzogna sua

Rinfacciarle saprò.

Tess. Con questa spene

Ag. Taci, che a questa volta ella già viene.

S C E N A XIII.

Lindane, e detti.

Cr. (O R m'assistete, ò Numi!)

Al. (Oh Dei, l'inganno
Se scopre, io son perduto.)

Lin. Ogni tuo cenno

ad Agide.

Eccomi ad eseguir: Che far degg'io ?

Che m'imponi, o Signor ?

Ag.

Ag. Che non ti spiaccia
Stringer tra le tue braccia
Quest'egregio Fanciullo.

Lin. Un tal comando

Molto strano mi giunge, e pur m'è d'uopo,
Che l'eseguisca in pace.

prende per mano il Fanciullo.

Ag. (Mi fa guerra quel cuor, benchè fallace.)

Lin. Ma dimmi pria, se Germe

Egli è di Tronco eccelso, onde ossequiosa
Io me lo accosti al seno ?

Tess. (L'artè di simular distingui appieno ?)

piano ad Agide.

Ag. (Taci, lo veggio.) Il Genitor chi fia
Non sò dirti, ò Lindane.

Al. (Aghiaccio, e tremo.)

Ag. Ma la Madre sai pur, ch'è a noi presente.

Cr. (Il Fulmine a scoppiar veggio imminente)

Lin. Altra, Signor, non miro, e immaginarne
Altrove non saprei. Prole Reale
Ei dunque di Creusa

Cr. Olà, che dici ?

Al. (Non tradirmi, o destin.)

Ag. Donna mendace! *a Lindane.*

Tess. Qual temeraria idea ?

Lin. Ma perche m'insultate, in che son rea ?

Ag. In che ? Lindane, ah troppo,
Il tuo Figlio

Lin. Il mio Figlio ?

lascia il Fanciullo, che avea per mano.

Ag. Eh non è tempo

Di più finger così. L'istoria tutta

Alfin si palesò; prenditi il Figlio,

Che più occultarlo è vano;

Ma non smarrir, se penetrai l'arcano. (*parte*
Tess. Or, che ognuno si tace, il Pargoletto
 Altrove s'assicuri. *parte con Perinto.*

S C E N A XIV.

Creusa, Alcibiade, e Lindane.

Lin. (O H ingiuria atroce,
 Che soffrir più non sò.) *Creusa?*
minacciando Alcibiade.

Al. (Oh Dio!

Bieco mi guarda)

Lin. Or veramente io sono (*a Creusa con ironia.*
 Qual teco esser dovea. Così da voi
 Si tratta una mia Pari? Il mio decoro
 Si rispetta così?

Cr. (Giuste querele,
 Che condannar non sò.)

Lin. Ma ben m'avveggiò,
 Che un Perfido, un Spergiuro abbia saputo
 La Fama lacerarmi
 Con sì atroci sospetti.
 (Numi, a chi un dì donai del cor gli affetti.)
passeggia agitata.

Al. Già delira Costei. *piano a Creusa*
 Creusa andiamo.)

Lin. Ah non t'avessi mai
 Conosciuto, Alcibiade.

passeggiando come sopra.

Cr. Oimè! che ascolto! *sdegnata.*
 Dunque Ateniese sei?

Al. Ah negarlo non sò. (che pena, o Dei!)

Lin. Ma senti anima rea, *ad Alcib.*
 Se quà portasti il piede
 Con qualche vanto ad oscurarmi il nome,
 Ve-

Vedrai ben discolparmi,
 Contro te vendicarmi, e senza tema
 Svenarti di mia man. Pensaci, e trema.

Nè di placarmi nò,

Perfido non sperar,

Tutto saprò versar....

(Ma, sì crudel farò?

Crudel coll'Idol mio?

Ah, che in pensarlo, oh Dio....

Morir mi sento.)

Un tradimento, o Barbaro,

Mi rendi per mercè?

Ma, perche mai, perche!

(Questo è tormento!)

Nè &c. *parte.*

S C E N A XV.

Creusa, e Alcibiade.

Al. (Per me, che giorno è questo!)

Cr. P Empio, inumano

Spergiuro, Traditor, sogni figuri,

Svelato in faccia mia

Paventando del ver? ma trema indegno;

Vado, tutto al Germano,

Tutto adesso a scoprir.

vuol partire, e vien trattenuta.

Al. Fermati, ascolta,

Pietà.

Cr. Chi a me la chiede? Uno, che forse

Tra queste mura ordisce

Machine, e tradimenti? Ah, scelerato!

All'onor di Creusa

Dì, qual'insidia or tendi?

Così dunque di Giove,

E di Giove Ospital le Leggi offendi?

Al. (Che barbaro tormento!)

Cr. Ah, che dal seno

Dovrei svellerti il Cor.

Al. Placati, o Bella.

Cr. Non venirmi d'intorno Alma rubella

Alcibiade vuol partire.

Alcibiade ove vai?

Al. Dove mi porta

Dilperato il dolor. (*s'incamina di nuovo.*)

Cr. Fermati. E pensi,

Che tu partendo, inonorata lasci

La Germana d'un Rè?

Al. Tu l'imponesti,

Io l'eseguisco, e tutta

La colpa è tua. (*incaminandosi di nuovo.*)

Cr. Deh senti, Ingrato, ascolta,

Ma, perche fin'ad ora

Con me celarti tanto?

Al. Ah, fu quel solo

Di perderti sdegnata

Importuno timor.

Cr. Dunque nemico

Di Sparta non farai?

Al. Saprà più tosto

Per lei morir: di tanto io ti assicuro,

E a tutti i Numi, e a te mio Nume il giuro.

Cr. O cari, o vivi accenti

Del mio Sposo fedel. Tra queste braccia

Vieni, e ricevi un testimon verace

Del pentimento mio, del mio perdono.

Al. Ad un Reo, qual mi sono

Tanto dunque è permesso?

Cr. Sì, mio Bene.

Al.

Al. Ah, mia vita.

a 2 Oh dolce amplesso. (*s'abbracciano.*)

Cr. Luce degli occhi miei

Perdona sì, Ben mio,

Se dubitai di te.

Al. Ah, che mi dici, oh Dei!

Cara, lo veggio anch'io

Il tuo bel Cor qual'è.

Cr. Perdono, o mia speranza,

Al. Taci, morir mi fai.

L'Idolo mio farai

a 2 Come lo fosti ognor.

a 2 Trovar costanza, e fede,

Mercede

In chi si adora,

E' tal piacer, che ancora

Può tormentare un Cor.

Luce &c.

Fine del Primo Atto.

A T T O II.

S C E N A I.

Gran Sala vicina agl'Appartamenti,
ov'è custodita Lindane.

Creusa, Alcibiade, e Tessalo.

Cr. **A**H Tessalo, che dici! Il mio Germano
Con Giasone a Lindane
Verrà tra poco!

Tess. Ei vuole,
Perche Giason no'l crede, al Figlio accanto
Fargli veder, ch'è Madre. Oh noi perduti!
Se più si tarda. Andiamo,
Lindane s'avvertisca.

Cr. Andiam . . . Ma, oh Dei!
Dunque nota a costei
Farò la storia amara,
La debolezza mia?

Al. Dunque a Lindane
Palese:ò la spergiurata fede,
Che a Creusa mi stringe?

Tess. Unico scampo
E' lo spiegarle la commun sventura.

Al. Tessalo, è ver, ma questa impresa è dura.

Tess. Ella già viene. Adesso
Tutto in uso ponete. Ah, d'esser Madre
Del picciolo Perinto
Pregate, che confermi. Addio... Ma entrambi
Diveniste già muti:
Se l'inganno si scuopre, ah s'iam perduti.

Parmi

S E C O N D O .

Parmi veder già il Fulmine,
Che tutti n'arda insieme:
Per noi non v'è più speme
Al primo balenar.
Ah chi potria resistere,
Chi dare all'altro aita?
E' l'anima smarrita
Al solo immaginar. Parmi &c.

S C E N A II.

Lindane, e Detti.

Al. **S**posa, coraggio.

Cr. **S**Ah troppo
Splende irata ver noi la nostra Stella.

Al. Lindane.

Cr. Alta Donzella.

Al. Da te soccorso imploro.

Cr. Io chiedo aita.

Al. Tu puoi serbarmi in vita.

Cr. Puoi tu sola salvarmi.

Lin. Ma ditemi, perche così parlarmi?

Al. Ascolta. Io già qui venni;
Ma col nome d'Oreste.

Cr. Ed io d'Oreste
Sappi, che allor m'accesi.

Al. Io di Creusa.

Lin. (Odi come s'abusi
Della mia tolleranza!)

Cr. Soffri Lindane, e ascolta.

Lin. (Alma, costanza.)
Seguite.

Al. Amor, che abbatte

Ogni più saldo cor, costringe al fine
Le nostre Alme ad unirsi in casto nodo,

Ma segreto però .

Lin. Come ! a tal segno .

Dunque giungesti ? e m'obliasti ? Indegno !

Cr. Amica , ah tutto ascolta ,

Odi in qual stato sono :

Poi sfoga l'ire tue , che io ti perdono .

Lin. V'è ancor di più ? (Che sofferenza !)

Cr. Oh Dio ! . . .

Quel Fanciul , che poc' anzi

Ricufasti abbracciar , sappi , o Lindane ,

Che già nacque da noi , che è nostro Figlio .

Lin. (Ah s'eviti il periglio

Di perdere ogni fren .) Creusa addio . . .

Ho tollerato assai .

vuol partire . . .

Cr. Ma fermati .

la trattengono . . .

Al. Ove vai ?

Cr. Deh salvami l'onore .

Al. Salva un Figlio innocente .

Lin. Ah Traditore !

Ma da me Principessa ,

Parla , che mai pretendi ?

Cr. Dal German ci difendi . Ogni sospetto

Tessalo per levargli , esser tu Madre

Del Fanciullo asserì . Deh la menzogna

Confermagli pietosa .

Al. Deh , chi langue ristora .

Lin. E in questa guisa ragionate ancora ?

Cr. Eccomi a' piedi tuoi .

Generosa Lindane .

Al. Ah Lindane pietà .

s'inginocchiano . . .

Lin. Sorgete . (oh Dio ,

Mi sento intenerir .)

Cr. Se i voti miei

Or non secondi , ah mai

Dal tuo piè partirò .

Al. Saprò morire

Vittima sventurata

Lin. Taci : non tormentarmi Anima ingrata .

Al. Come ! Così crudele ? Ah nò . Per ora

Soccorri , oh Dio , chi il tuo soccorso implora .

Cr. Ah sì : vinci te stessa :

Stendi la destra alla Rivale oppressa .

Lin. (Numi , qual violenza !) Ed io dovrei

a Creusa .

Per salvarti l'onor , forse una taccia

Al mio nome acquistar !

Al. Fingiti sposa .

Cr. Sì , generosa , appunto :

E l'onor mio col tuo salva in un punto .

Lin. Sorgete . Il Ciel Creusa , *s'alzano .*

A te serba mi rese : Onde , lo giuro ,

Ciò che brami farò .

Cr. Lascia , che al seno

Mia diletta ti stringa .

Al. Oh nostra speme ,

Per te torniamo in vita .

Lin. Io però non oblio la fè tradita .

Al. La sorte mia crudele

Con te mi vuole ingrato :

E son sì sventurato ,

Che non ti posso amar .

Trovarmi a te infedele

Svellermi l'alma io sento :

Saria minor tormento

Se ti potessi odiar .

Se &c. parte .

S C E N A III.

Creusa, e Lindane.

Lin. **P**Rincipessa, tu vedi
A qual cimento espongo.
La mia Fama per te, ma vedi ancora
Quale offesa ricevo
Da un Traditor, quanto oltraggiata io sono.
Però del mio perdono
Per lui non lusingarti. Ei più che viva,
Pensa, che ormai mi spiace.

Gr. Amica, ah per pietà, lascialo in pace.
Tempra, oh Dio, gli sdegni tuoi:
Ma se vuoi punirlo, almeno
Lo trafiggi in questo seno,
Sai, che vive nel mio cor.
Nel mio petto se l'uccidi
Vendicata appien farai:
E così mancar vedrai
La cagion del tradimento,
L'infelice traditor.

Tempra, &c. parte.

S C E N A IV.

Lindane, poi Tessalo, e Perinto.

Lin. **O**dio l'infido, è ver; ma in petto ancora
Pur mi parla per lui
Qualche resto d'amor. Ma eterni Dei!
Io dunque, che tradita... Ah nò. Rammento
Quello deggio a me stessa. E pur l'ingrato
Mi sta ancora nel Cor. Giasone, ah dove,
Dove sei? Che più tardi? A te l'affetto...
Tess. Lindane, il Pargoletto
Di Creusa ti reco.

Lin.

Lin. (Anche innocente
Quest'oggetto mi turba.)
Tess. Ella m'impose
A pro del caro pegno.
Rammentarti ogni cura, *parte.*
Lin. (Oh infausto impegno!)

S C E N A V.

Lindane, Perinto, poi Agide, e Giasone.

Lin. **C**He giurai! che promisi! e pur conviene
E mentire, e tacer. Giacchè la sorte
Mi guida a suo talento,
Dirò, che il Figlio nacque
Da Giasone, e da me. D'Atene, o Tebe
Fra le mura ei farà. Col tempo poi
Farò palese al Mondo
Quella necessità, che mi costringe
In sì duro momento
A tacere, e mentir.

prende il Fanciullo per mano.

Ag. (Vedi s'io mento?)
a Giasone additandogli il Fanciullo.
Gias. (Sogno? o son desto?) Ah, tu m'inganni.
piano ad Agide.

Ag. Ascolta:
E inosservato intanto
Se t'inganno vedrai.
Gias. (Più confuso di me chi vide mai?)

Resta in disparte.

Ag. Al fin col Figlio accanto
Ti ritrovo, o Lindane.

Lin. E qual stupore,
Se costumano così l'istesse fiere
Co' lor parti innocenti.

Gias.

Gias. (Ah per me non udii più fieri accenti.)

Ag. Ma dimmi, il Pargoletto
Nacque da te ?

Lin. Ridotta in questo stato
Or negarlo non posso .

Ag. E il Genitore,
Qual'è, che lo produsse ?

Lin. Il mio Conforte,
Il mio Giasone .

Gias. (Ah mentitrice .)

Ag. E pure
M'asseristi poc' anzi,
Che solo a lui promessa
Sposa ancora non l'eri .

Lin. Il ver celai .

Ag. Ed ora che farai,
Senza del caro Sposo ?

Lin. Ah che lungi da lui non ho riposo .

Gias. (Odi quanto è malvagia .)

Ag. E di vederlo
Bramaresti, o Lindane ?

Lin. Ah se ciò fosse,
Signor, tu mi vedresti
Per la letizia estrema
Correr senza rossor tra le sue braccia .

Ag. Prence t'accosta .

a Giasone, che si fa avanti .

Lin. (Oime !)

Ag. Dunque l'abbraccia . *a Lindane .*

Gias. (Gelò l'infida .)

Lin. (Oh Dei !

Che mai dirò ?)

Ag. Lindane, ecco il tuo Sposo :
Però non arrossiti .

Di stringerlo al tuo sen ... Ma impallidisci !

Gias. Sposa, perche sì mesta ?

Lin. (Misera me, che confusione è questa !)

Ag. Prence così t'accoglie .

Una tua moglie ?

Lin. (Oh Dio !

E parlar non poss'io .)

Gias. Anzi stupisco ,

Che la tenera Prole

Il Padre ad abbracciar fia così lenta .

Lin. (Quali atroci punture !)

Ag. (Ei la tormenta .)

Gias. Parla Lindane ?

Lin. (E soffro .

D'esser così derisa ?)

Gias. Ah perche mai

Non sfoghi or le tue pene ?

Ag. Parla, rispondi .

Lin. (E pur tacer conviene .)

Gias. Sò, perche non mi rispondi ,

Ti confondi ,

Ed ai rossore ;

Perche il labro è mentitore ,

Perche ai troppo infido il Cor .

Menzogna, Alma infedele ,

Va, ti fuggo, e t'abbandono :

Nò, non dir mai più che io sono

Del tuo Figlio il Genitor .

Sò &c. parte .

S C E N A VI .

Agide, Lindane, e Perinto

Ag. **A**H Lindane, che udii! sempre ti deggio
Trovar sì menzogna ?

Lindane con Perinto per mano .

Lin. **N** Umi, ma come mai, *(porto*
 Come in Sparta Giasone? Ed io sop-
 Più tanti insulti? O folle, e stringo ancora
 Il mal nato Fanciullo,
 Dell'esecranda infedeltà paterna
 Simolacro spirante, e del mio scorno
 Cagione infauſta. Ah vada, *(lascia il Fanc.*
 Vada lungi da me, giacchè lasciò
 Ciascuno in abbandono:
s'incamina, e seguita dal Fanciullo, s'arresta.
 Ma il misero mi siegue. Ah, che io non sono
 Cori crudele, e se rifletto al caso
 Colpa al fin non ha questa
 Pargoletta innocenza; Onde baciarla
 M'è forza ancor ... Ma nò, che al Traditore,
 Che detesto, somiglia.
lo guarda, e preso per la mano, lo bacia.
 Ma al fin son vinta. O cari labri! O ciglia.

T'intendo barbaro

Crudele Amore,
 Con questa imagine
 Pretendi al Core,
 Di nuovo accendere
 L'antico ardor.

Ma mi rammento,
 Che fui tradita,
 Che fui schernita
 Da un Traditor:

T'intendo &c.

parte con Perinto.

Lin. (Ormai son stanca
 Di più arrossir.)

Ag. Pria vergine, poi moglie
 Or m'asserisci, or nieghi? Ah per mia pace
 Palefami qual sei.

Lin. Che posso dirti?
 Se non che l'occhio stesso
 Vien più volte deluso. Io t'assicuro,
 Che Giasone è il mio Sposo, e creder puoi,
 Che questa Prole sia
 Prole così la sua, come la mia.

Ag. Ma, s'egli niega....

Lin. In pace
 Deh lasciami, ò Signor, da me che vuoi,
 Quando in odio ti sono?

Ag. Ah non è vero;
 Io t'amo, se no'l fai.

Lin. Che dici? e tanto
 Può dunque il volto mio?

Ag. Ti maravigli,
 Perche il mio Cor non vedi.
 Ma più cara mi sei di quel che credi.

Sprezzarti dovrei,
 Scacciarti dal petto:
 Ma vedo, che sei
 Tu sola l'oggetto
 Di tutti i pensieri,
 Di tutto il mio Cor.
 O sogno, o son desto,
 Per tutto ti miro,
 E quasi deliro
 Per solo tuo Amor.

Sprezzarti &c. parte.

A T T O
S C E N A VIII.

Gabinetto.

Agide, poi Tessalo, indi Giasone.

Ag. **Q**Uale amabile oggetto
E' questa Prigioniera agli occhi miei,
Contro d'Atene il braccio
Ella mi disarmò. Per lei trascurò
Ogn'altra Impresa; e istupidito il Core
Dal suo dispera d'impetrare Amore.
Nò, nò: Si tenti ormai
Per vincerlo ogn'assalto. Olà, Custodi,
ad una Comparsa, che ricevuto l'ordine, parte.
Lindane, e seco il Figlio
Si conduchino a me. Nò, del Fanciullo
Io Madre non la credo, e se pur fosse
Accertarmene intendo. Amor si chieda
A lei dunque da me: che se me'l nega
Fingerò, di svenargli il caro Figlio,
Di trapassargli il Core:
E allor distinguerò il Materno Amore.

Tess. Signor, d'Armi, e Guerrieri
Tutto è coperto il vicin piano. Atene
Guerra fin qui ci reca,
Sin qui venne a pugnar.

Ag. Dunque sconfitta
Serba ancor tanto fasto? Eh, si distrugga,
Si rovini una volta.

Gias. Agide, è tempo,
Se della Preda, alcuna
Ti piacque ritener, rendere in Campo
Ad Atene ragion

Ag. Ma tu chi sei?

Gias. D'Atene l'Oratore: e senti pria,
Per-

Perche mi manda Atene, e a che m'invia.
Ag. Parla, e t'affretta.

Gias. In Campo

Ella d'Impero, e Regno
La gran lite restringe alla contesa
Di due soli Guerrieri,
La strage per fuggir. Tanto, se vuoi
Ti propone, e desia.
Il suo Guerrier son'io. Il tuo ne invia

S C E N A IX.

Alcibiade, e detti.

Al. Signor

Ag. **S** Mai più opportuno

Giunger non mi potevi. Oreste, in Campo
Chiede Atene un Guerrier, da cui dipenda
Impero, o servitù. Và, pugna. A fronte
Giasone in Campo avrai.
Udisti Oreste? Il mio Guerrier farai.

Al. (Numi, che intendo!)

Gias. Io dunque

Vado al Campo frattanto.

Ag. Ivi t'affretta.

Ma forse tanto orgoglio.

Sò che non mostrerai,

Quando al caso farai di tal conflitto.

Gias. Provarò almeno il suo coraggio invitto.

parte.

S C E N A X.

Agide, Alcibiade, e Tessalo.

Ag. **T**Essalo, Oreste, udiste? Ah più dimora
Non s'interponga. Co' Guerrieri il
(Campo,
Và Tessale, assicura, e tu mio Duce
Con

Con un trionfo solo
Il Superbo punisci, ed assicura
Un dominio più vasto a queste mura.

Tess. Signor, volo il tuo cenno
Fedele ad eseguir. *parte*

Al. (La Patria dunque
Colla mia sola destra
Io distrugger dovrò?)

Ag. Che pensi Oreste!
Perche sì, neghitoso?

Al. (Eterni Dei!
Misera Patria! Oh Cittadini miei!)

Ag. Ma non rispondi! Ah ti spaventa forse
Ora il solo Giason?

Al. Mio Re perdona
Questi liberi sensi;
D'Atene se mai pensi
Oggi di trionfar, scegli un'altro
Fortunato Guerrier. Dal folle impero
Della cieca Fortuna

Sicuro io non mi credo; onde pavento
Non già de' giorni miei se resto oppresso,
Ma della tua sventura,
E che Atene comandi a queste mura.

Ag. Questo timore, o Duce,
E' con me intempestivo. Al tuo valore
Sai, che mi fido. Il mio Guerrier tu sei.

Al. (Misera Patria! Oh Cittadini miei!)

Ag. Ma pur t'arresti.

Al. Or parto.

Non sdegnarti mio Re. Così m'imponi,
Ubbidirò. M'avrai tra poco al fianco
Cinto d'allori intorno:
O estinto in Campo senza far ritorno.

Qual

Qual torrente, che cade dal monte,
Che rovina le Valli d'intorno,
Del nemico superbo la fronte
A punire tra l'Armi n'andrò.
Ma se vuole il destino, che io cada,
Sol mi spiace, che questa mia spada
Per te allor più combatter non può.

Qual &c. *parte.*

S C E N A XI.

Agide, poi Lindane, e Perinto.

Ag. IO per me nulla temo. Oreste pugni
Ed il trionfo è mio. Così potessi
Trionfar di Lindane. Eccola. All'arte
Configli del mio core.

Lin. Un'altra volta,
Signore, i cenni tuoi
Son quivi ad ubbidir.

Ag. Lindane, ah dimmi
Quando d'un Re, che t'ama
Avrai pietà?

Lin. Quando vedrai feconde
Del mar l'arene, o pure il mar senz'onde.

Ag. E pure oggi mia Sposa
Ad onta tua sarai.

Lin. T'inganni.

Ag. Al fine
In mio poter tu sei.

Lin. Ma sono ancora,
E libera, e Regina
Su gl'affetti del cor. Lasciami in pace,
Che la speme, che hai in sen, sappi, t'inganna.

Ag. Or lo vedremo, e trema, Alma tiranna.

snuda lo stile.

Lin.

Lin. (Che medita il feroce ! Amor destògli
Qualche fiero consiglio .)

Ag. O che tu m'ami , o il Figlio
le rapisce il Fanciullo .

Ti svenerò su gli occhi .

Lin. Oimè , che tenti !

Signor

Ag. Non più . Risolvi , o che io l'uccido .

Lin. (Fingasi per salvarlo
Un materno dolor .)

Ag. Che pensi ?

Lin. Oh Dio !

Quell'innocente Sangue

Deh ti faccia pietà .

Ag. Purche tu m'ami

Già placato son'io .

Lin. Dunque a tal prezzo

Pretendi

Ag. Olà ? Son stanco

Di più garrir . Se la tua man di Sposa

Or non mi porgi , io gli trafiggo il seno .

Lin. Ah nò . Lasciami almeno

Pria ragionar , se vuoi

Ag. Taci , che ormai

L'uccido se più tardi ,

Se la destra mi nieghi un'altra volta .

Lin. Dunque t'appagherò . Per poco ascolta .

Nò : d'ottenermi mai ,

Barbaro , non sperar . Mora Perinto :

Mora Lindane ancor , se pur fia d'uopo :

Ma il Tiranno di Sparta

Agide invan fra gli empj suoi desiri ,

E di smania , e d'amor frema , e deliri . *parte .*

Ag. Nò , che Madre non sei . Volgiti : osserva

La

La barbara ferita ,

Che se t'è Figlio in vita

fingendo d'uccidere Perinto .

S C E N A XII.

Creusa , Agide , e Perinto .

A L Figlio mio ,

gli leva di mano il Fanciullo .

Deh perdona , o German . La rea son'io

Ag. (Figlio a Creusa ! e come !)

r. Oh Dio , l'arcano

Sò , che infida Lindane

Ora ti palesò . Contro del Figlio ,

Ah sospendi il Rigore . A te mi prostro :

s'inginocchia .

Il delitto confesso .

Ag. (L'odo , e non so prestar fede a me stesso .)

Dunque il Fanciullo

r. E' parto

Di questo seno , è vero . Il sen punisci

Della Madre , ch'errò .

Ag. (Che ascolto !)

r. E salva ,

O Germano clemente ,

Il Figlio , io te ne priego : Egli è innocente .

Ag. Ah scelerata ! Ah indegna !

Creusa s'alza .

Mio tormento , e rossor , con questa fronte

M'asserisci una colpa

Degna più d'una morte ? Ah trema . Il sangue

Le vergognose note

Or or cancellerà

r. Ma senti

Ag. Eh taci .

Non

Non sperar di placarmi.
Una furia farò per vendicarmi.

S C E N A XIII.

Tessalo, e Detti.

Tess. **M**Io Re, ritorna Oreste
Vincitor della pugna, e porta seco
Prigioniero Giason.

Ag. Tessalo, Amico,
Ah, che mi giova aver soggetta Atene,
Se tutta la mia gloria
Quest'Indegna m'oscura?

Tess. (Oimè! l'enigma
Forse è palese.)

Ag. Ella il real decoro
Calpestò in un momento. Ella è già Madre
Ed il Fanciul, che miri
Incauta or mi scopri, che è proprio Figlio.

Tess. (Onnipotenti Dei, questo è periglio!

Cr. German....

Ag. Taci. Custodi? Olà Custodi?
escono le Guardie.

S'afficuri Creusa: Il Pargoletto

Si divida da lei per suo tormento,
Per sua pena maggiore.

una Comparsa toglie a Creusa il Fanciullo.

Cr. Oh Dio, lasciate,
Che il baci almen.

Ag. Ti scosta Anima rea,
Non m'irritar.

Tess. (Che crudeltà!)

Cr. Ma un bacio,
Un bacio sol.

Ag. Guidate
ad una Comparsa, che porta via il Fanciullo.
Altrove il Pargoletto

Cr. Ah nò, fermate.

Ag. Temeraria!

Cr. Mio Re....

Ag. T'accheta indegna.

Tessalo, sia tua cura

Far, che costei palefi

L'audace Amante, e poi con lui s'uccida.

Tess. Deh, Signore....

Ag. Eseguisci.

Cr. Ah Germano....

Ag. Ammutisci anima infida.

Taci non tormentarmi

Mostro d'inf deltà.

a Creus.

Nò, non sperar placarmi

Per lei non v'è pietà.

a Tess.

Saprò punir l'errore,

Tutto farò rigore,

Tutti farò tremar.

Tu il Reo procura intanto

Saper dove s'asconde

a Tess.

Di Lete tu le sponde

a Creus.

Preparati a varcar.

Taci &c. parte.

S C E N A XIV.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**essalo, io vado a morte.

Tess. Ah, P. incipessa,

Con qualche merto al fine

Torna il tuo Sposo . Il Re potria placarsi
Se tutto si svelasse . . .

Cr. Oimè ! Che dici ?

Lo fai, ch'egli è Ateniese! Ah mancherebbe

A me quest'altra pena

Di vederlo morir prima, che io mora .

Tess. Dunque non più dimora ,

Che deggio oprare , imponi .

Cr. Al fido Sposo

Una lagrima sola

Chiedi solo per me . Digli, che il Figlio

Gli lascio , se pur vive . A lui rammenta,

Che è suo, che un dì l'amai, che pur fu mio .

Tess. (Ah mi si spezza il cor.) Creusa, addio . . .

parte .

S C E N A XV.

Creusa sola .

MA Perinto dov'è ? Perinto, ah vieni ,
Mi rischiari un tuo sguardo

Degli Elisi il sentier . Figlio , ove sei ?

Non rispondi ? non m'odi ? Ah, che sdegnato

Lo trafigge il Germano .

Barbaro , ah la tua mano

Contro il mio sen rivolgi : in me disfoga

L'ira crudel . Son'io la Rea . Qual'ebbe

Colpa mai l'innocente ! In che t'offese ,

In che peccò ? . . . Ma veggio il sangue in rivi .

Scorrere intanto . . al suolo sparso . . Oh Dio . .

Le tenere sue membra . . . e palpitarne

Le Fibbre ancor . Pallido il veggio in volto

Dar l'estremo sospiro

Figlio . . . Ma . . . dove son ? . . sogno ? . . o deliro ? . .

Non

Non è questa di Lete la sponda ?

Sì : ma il Figlio dove è , che sospiro ?

Già svenato morì : non deliro .

Ah , che solo già l'onda varcò .

Senza te , caro Figlio , smarrita

Agli Elisi il sentier ch' m'addita ?

Ah non sò ,

Senza te , che farò . **Non &c .**

Fine del Secondo Atto .

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Antichi ferragli nella Regia, ove si custodivano le Fiere, dal tempo in parte rovinati, e ridotti a Carcere.

Agide, e Alcibiade.

Al. **M**Io Rè, dove mi guidi?

Ag. **M**Ove m'è d'uopo
Dell'opra tua.

Al. (Che mai vorrà!)

Ag. Custodi,
Si ritiri ciascuno, e pronto attenda
Qui presso i ceppi miei.

le guardie si ritirano.

Al. (Ah che farò, se son scoperto, o Dei?)

Ag. Oreste, amato Duce,

Al. (Ignoto ancora

Gli son. Respiro.)

Ag. A te fidai l'Impero,

Sparta, me stesso, il regno:

E in te trovai l'unico mio sostegno.

Al. Coi tuoi gloriosi auspici,

Se torno vincitore, io nulla oprai.

Ag. Nò, nò: mercede avrai

Del tuo nobil fudor: deve chi regna

La virtude premiare; Onde a te lice

Da me ottener quanto vorrai.

Al. Le nozze,

Signor, che a me conceda

D'un illustre Spartana,

Sarà

Sarà la ricompensa.

Ag. Io te'l consento:

E tutta ora ne impegno

L'autorità real.

Al. (Fuor di periglio

Ecco me stesso, la mia Sposa, e'l Figlio.)

Ag. Di renderle superbe

Sarà mia cura. Ma conviene amico,

Sospenderle s'intanto,

Che l'indegna Creusa abbia punito.

Al. (Stelle, che intendo!)

Ag. Ardito,

Sappi, che si trovò chi il mio decoro

La maestade offese

Col renderla già Madre.

Al. (In quali angustie

Ella per me è ridotta.)

Ag. Ed or la rea,

A Tessalo, al Germano

Cela l'Amante.

Al. (Oh mia fedel consorte.)

Ag. Però con miglior sorte

Quivi ti trassi; Onde ritrar procuri

Dall'ostinato labro

Il nome dell'audace.

Al. (In qual passo son'io sorte fallace!)

Ag. Olà. Custodi? Andate. Ancor pen poco

Fuor del carcer Creusa

Lasciate respirar: ma a lei tacete,

Che il Rè quivi dimora.

Al. (Ah destino crudel, tu vuoi ch'io mora.)

Ag. Oreste, a noi qui presso

Sarà d'uopo celarci

Finche giunga Creusa: e allor tuo peso

C 3

Sarà

Sarà d'interrogarla, e farà il mio,
Inosservato allora,
Da lei tutto ascoltar Ma s'avvicina,
Vieni: t'affretta intanto. *(pianto.)*
Al. Vengo: (ma tremo, e ho già su gli occhi il
si ritirano in disparte.

S C E N A II.

Creusa, e detti in disparte.

Cr. **S**on'io Creusa? o pure
Di Creusa son l'ombra? ov'è la schiera
De' Popoli divoti? Ove de' fervi,
Degl'Amici lo stuol? Gli arredi, ah dove,
Che da mano Fenice
M'accrescevano fatto? Oh me infelice!
Quanto presto cangiassi
La Scena di mia vita. Andiamo adesso,
Andiamo a insuperbir. La mia grandezza
Ecco, che fra le tenebre
D'un orrido recinto, ove alle Fiere
Fà di ricetto un dì, termina al fine,
Ah delle mie ruine,
Di sorte sì funesta
Presaga io fui: La mia sventura è questa.
Siede su d'un sasso penserosa, e addolorata.
Ag. Vanne: parlale adesso. *(ad Alc.)*
Al. (Il piè mi trema,
E nel rischio crudele
Già mi palpita il Cor.)
vuole incamminarsi, e si arresta.
Ag. T'inoltra. *(ad Alc.)*
Cr. Oh Dio!
Potessi all'Idol mio
Dare un amplesso almen pria di morire,

Pria

Pria del fatal respiro.

Al. (Signor, delira.) *(piano ad Ag.)*
Ag. (Ah vanne.) *(con impazienza ad Alc.)*
Cr. (Oimè, che miro!
avvedutasi d'Alcibiade s'alza.

Al. Creusa *(avanzandosi con timore.)*

Cr. Oh Dei! Che forse.

(Parla) giungi compagno.

Delle miserie mie? Barbare stelle,

Quest'altro mi mancava a tanti affanni.

Io che vi feci mai altri tiranni?

(s'arresta penserosa.)

Al. (Signor, forte vaneggia. Il reo, capace
Saria dir che son'io.)

Ag. (Non mi cale: eseguisce il cenno mio.)

Cr. Son queste le catene,

Che ne promise Amore?

rivolta ad Alcibiade.

Al. Oh Dio! deliri!

Cr. Nò, non deliro. Io veggo

Ove son, dove sei. . . Ma perchè fuggi

L'incontro del mio ciglio?

Al. Creusa ascolta . . . (Oh Dei, pietà, consiglio.)

Cr. Parla, che dir mi vuoi?

Al. Dir. . . Ma non posso

Formar gli accenti, se lo sguardo altrove

Mentre parlo, non volgi. Il tuo destino

Troppo mi fa pietà.

Cr. Se altro non brami

T'appagherò. *(si volge altrove.)*

Al. (Signor, se le ragiono

ad Agide accostatosi con destrezza.

D'un fallo, che nasconde, ah d'irritarla

Temo contro di me.)

C 4

Ag.

Ag. (Non più dimora.
Ubbidisci.) *(con sdegno)*

Al. (Oh destin, tu vuoi, che io mora.)

Cr. Finor lo sguardo altrove
voltatafi ad Alcibiade.

Tenni, nè favellasti.

Al. E' ver ... ma ... solo ...

Fu' rispetto ... che a te ...

Cr. Tanti riguardi,

Ah meco usar non dei. Chi son, tu fai?

Al. Dunque dimmi ... (Ma come ...)

Ma come, oh Numi, io potrò dirle mai?)

Cr. Perche non siegui?

Al. (Oh troppo

avvedendosi dal Rè, che lo minaccia.

Per me fiero destin.) Dimmi: presente ...

(Ah mi capisse almen.) qui non ascolta

Il tuo Germano, il Rè, dimmi, gli affetti

Chi fù, che del tuo Core

Tutti seppe ottener?

Cr. Tu scherzi: e pure

Prigioniera mi vedi. Ah nò, chi 'l sappia

Non v'è meglio di te. Tu sai ...

Ag. Che ascolto! *(scoprendosi sdegnato)*

(Non mi sò più frenar.) Tu il reo conosci

ad Alcibiade.

Ed a me no'l palesi?

Cr. (Oimè che dissi!

Misera me.)

Al. Signor ...

Ag. Taci. Tradito

Dunque da te son'io? m'ascolta Oreste:

Se pria, che manchi il giorno

L'audace non m'aditi,

Che

Che questa Indegna adora,
Scopo dell'ira mia cadrai tu ancora.

Sì, coll'Indegna insieme

Cadrai, tu ancor cadrai.

Penfacci ... (Ah l'ira ormai

Nò, più frenar non sò.) *parte.*

S C E N A III.

Alcibiade, e Creusa.

Cr. **A**H, perche con un cenno (Figlio,
Non avvertirmi, o Sposo? Or chi del
Chi n'avrà cura? Ad ambi

Ne conviene morir.

Al. Sposa, i tuoi giorni

In premio chiederò. Volo a scoprirmi.

in atto di partire.

Cr. T'arresta. Ah non tradirmi.

Scoprendoti ...

Al. Non più. Mi preghi in vano,

Vado a salvarti, e a palesar l'arcano.

come sopra.

S C E N A IV.

Tessalo, e detti.

Tess. **S**Ignor, dove il tuo piede *(trattenendolo)*
Sollecito rivolgi?

Al. Al Re.

Tess. Ti vieta

Di presentarti a lui, finchè non scopri,

Sinchè il Reo non gli additi, e Sparta intanto

Per carcer ti destina.

Al. E ben ritorna,

Digli, che è in mio poter.

Cr. Stelle! e ti vuoi

Esponere agli sdegni,
All'ire del Germano? Ah lo distogli
Tessalo per pietà.

Tess. Nò, Principessa,
Anzi il consiglio approvo. Il Rè deluso
Potrà così placarsi.

Al. O' la vendetta
In me tutta compir.

Cr. Deh lascia, o Sposo,
Lascia solo, ch'io mora.

Al. Solo morir vogl'io.
Addio mio Ben, mia Principessa, addio.

Luci amate, ah non piangete,
Se per voi morir vogl'io:
Sol bramai, voi lo sapete,
Possedervi, e poi morir.

Saria troppo la ferita,
Troppo barbara al cor mio,
Senza voi restare in vita
Troppo barbaro il martir.

Luci &c. *parte.*

SCENA V.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**essalo, par ch'io manchi. Illanguidito
siede di nuovo.

Già m'abbandona il piè. Per me la sorte,
Ah non ha più disastri,
Più sventure non ha.

Tess. Nò: placherassi,
Aspetto cangerà. Più violento
Ogni moto è nel fine, ed ogni male
Tolerando si vince.

Cr. Oh Dio!

Tess.

Tess. Coraggio,
Coraggio, o Principessa. Argine all'ire
Della crudel Fortuna
E' la sola costanza. Eh ormai risveglia
Lo spirito reale,
Che da' natali avesti: e sappi intanto,
Che languida virtù perde ogni vanto.

Serena pure i rai,

Consolati, che il Ciel
Non sempre è sì crudel,
Nè tuona ogn'ora.

Il sai tu stessa il sai,
Che dopo il fosco orror
Di cieca notte ancor
Sorge l'Aurora.

Serena &c. parte.

SCENA VI.

Creusa sola.

Cr. **D**E Tessalo gli accenti
Mi rinfrancano l'Alma, e non sò quale
Nuovo coraggio in petto,
Chè mortale non sembra
Or mi fanno destar. Sì, già son forte (*s'alza.*)
Più sciagure non temo: e già disfido
La fortuna crudel . . . Ma, oh Dio! lo Sposo
Se ritorna al pensier, d'orrore aghiaccio,
Già comincio a tremar. Deh quale, o Numi,
Vicende vol cagion d'opposti affetti
Or mi tormenta il cor? Son tutta adesso
Accesa di valore: ed or mi sento
Sino al piede gelar. Nò, non provai
Più barbaro di questo
Tenor ne' giorni miei, nè più funesto.

C. 6

Ah qual vicenda è questa!
 Gelo in un punto, e avampo:
 Timida or cedo il Campo,
 Tutti or farei tremar.
 Cessi sì rea tempesta
 Numi con la mia morte:
 Petto non ho sì forte
 Per vivere, e penar.

Ah &c. parte.

S C E N A VII.

Orti pensili corrispondenti a diversi
Appartamenti.

Giasono senza spada, e manto, e Lindane.

Gia. **D**unque il Fanciullo...

Lin. **D**Il diffi: è di Creusa;
Io non t'inganno. A tutti
L'istoria è già palese.

Gia. Ah, mi perdona,
Se co' sospetti allor...

Lin. Taci. T'è noto,
Che la fatal cagione,
Per cui l'Impero abbia perduto Ate
Sei tu coll'esser vinto?

Gia. Oh Dio, Lindane,
Pur troppo il sò.

Lin. Come la Patria dunque
Or da tal danno ristorar?

Gia. Se fossi
In libertà, saprei
Romperle i lacci, o pur cader con Lei:
Ma la crudel Fortuna
Vuol, che vinto, e tra' ceppi
Sol ne pianga il destin.

Lin.

Lin. Nò, nò, vedrai
Opra di questa man la Patria amata.
Tornare in libertà.

Gia. Come!

Lin. M'ascolta,
Prence, per poco, e giura
Di non svelar quanto dirò.

Gia. Lo giuro,
E in testimonio i Numi
Tutti ne chiamo.

Lin. Or sappi...
Ma il Re s'appressa.

Gia. Ah sò, che t'ama. Altrove
Andiam...

Lin. Fermati. A lui
M'è d'uopo ragionar.

Gia. Ma temo...

Lin. Oh Dio!
Temi, perche non fai tutto il cor mio.

S C E N A VIII.

Agide, Tessalo, e detti.

Ag. **E**D Oreste.... *nell'uscire a Tessalo.*

Tess. **E** Su gli occhj
Il Reo ti recherà, vuole egli il nome
Svelarti, e di sua mano
Un tanto oltraggio vendicar. Ma vuole
Spettatori a quest'atto
I Popoli, i Vassalli: e vuol presente
La tua Germana ancor.

Lin. (L'enigma appieno
Odo, ma non intendo.)

Ag. A lui dirai *a Tess.*
Dunque, che della Regia ivi l'attendo

Ove

Ove publico è il loco.
Tess. Vado, e colà ritornerem tra poco. (*parte*)

S C E N A IX.

Agide, Lindane, e Giasone.

Lin. Signor, seppi, che Atene
 Vinto Giasone è a te soggetta. A scolta
 Or d'Atene una Figlia. I voti suoi
 Son, che alla Patria afflitta
 Sol della Patria l'ombra
 Gli lasci or dell'Impero.
 Usa clemenza il Vincitor più altero.

Ag. Il Fanciullo, o Lindane,
 Ch'asseristi esser tuo, seppi poc'anzi,
 Che tuo Figlio non è. Da un Re deluso,
 Da una Figlia d'Atene, ascolta or come
 Se n'adempiano i voti. Al ferro, al foco
 Consegnarò fra poco Atene, i suoi
 Perfidi Cittadini. Un tal rigore
 Usa un Re, ch'è schernito, e vincitore.

Lin. Ah no; Pietà.

Ag. Ma tu chi sei, che ardisci
 Domandar mi pietà?

Lin. La tua Lindane,
 Quella, che amar dicesti: e sconoscente
 L'amor tuo non curò. Pentita adesso
 T'offre Amore se vuoi: ma per mercede,
 Salva implora la Patria, al Regio Piede.

Gia (Numi, che ascolto!).

Ag. Sorgi.
 Sorgi. Con ugual sorte anch'io dovrei
 L'offerte ricusar: ma tutt'oblio.
 Dammi dunque la destra,
 E Atene non cadrà... Ma pensi?

Lin.

Lin. (Oh Dio!)

Gia. (Ah non sò, che farà l'Idolo mio.)

Ag. Nè ti risolvi ancor?

Lin. Mio Rè perdona,
 Se di pochi momenti
 Chiedo ancora l'indugio. Il nostro nodo
 Bramo stringasi in faccia a tutto il Regno,
 Ove giurar mi devi
 Di rendere alla Patria
 L'antica libertade, il suo riposo.

Ag. Facciafi. Un Re tuo Sposo
 Il tutto adempirà. Dunque t'attendo,
 Ove già sai, ch'Oreste
 Deve a me comparir. Colà presente
 Tutto il Regno vedrai. Ma pensa, avverti,
 Che se allor mi deridi,
 Del destino d'Atene allor decidi.

Sarò qual nembo oscuro,
 Che sprezza il Passaggero,
 Sciolgesi alfin severo,
 Lo porta a naufragar.

E il Passaggero allora
 Della sua folle speme,
 Tardi s'avvede, e insieme,
 Va sospirando al mar.

Sarò &c. *parte.*

S C E N A X.

Lindane, e Giasone.

Lin. Giasone....

Gia. Ah non parlar mi,
 Ch'io son fuor di me stesso.

Lin. Oimè! Ti lagni?

Prence, di che?

Gia.

Gia. Ma, oh Dio! La man di Sposa
Offri intrepida ad altri in faccia mia,
E mi chiedi di che? Quest'è follia.
Lin. A torto mi condanni. Ah nò, non sai,
Che il ridurmi a tal passo
E' per me un sacrificio: e pur lo devo
Al vanerato, e glorioso nome
D'Ateniese, che porto. Un'altra strada
Fuor di questa non trovo.
La Patria di salvar.

Gia. Dunque m'è tolta.....

Lin. Non ti lagnar di più. Taci, e m'ascolta.
Ti rammenti, o Giasone,
Ciò che giurasti or ora?

Gia. Io lo rammento,
E lo torno a giurar.

Lin. Sposa al Tiranno,
Or sappi, ch'io pretendo
Atene in libertà. Ma pria del nodo
Vuò però, che preceda in faccia al Mondo
La promessa real.

Gias. Ma intanto.....

Lin. E intanto
Questa destra, che gli offro,
Per esserti fedele,
Contro il mio sen l'osserverai crudele.

Gias. Che dici!

Lin. Sì: Voglio così deluso
Del nemico l'Amor; Vuò d'Imeneo
Spegner l'odiosa face
Col trafiggermi il Cor.

Gias. Ah nò, Ben mio,
M'aghiaccia il tuo pensier. Deh cangia....

Lin. E' vano.

Risoluto ho così. Taci l'arcano.
Non chiedo consiglio;
Più viver non voglio,
La Patria in periglio
M'impone il morir.
L'arcano conserva:
Poc'anzi il giurasti,
Rammentalo, e batti,
Che 'l devi eseguir.

Non &c. parte

S C E N A XI.

Giasone solo.

Gias. **O**R sì, che son di sasso. Eterni Dei,
In angustia maggiore
Ne' miei dì non fui mai. Nò, nò. Si sveli,
Pur che viva Lindane,
Al Rè tutto da me. Ma s'ella poi
Sdegnata mi detesta?
Se mi scaccia da se? Che angustia è questa!
Vederfi togliere

L'amato oggetto,
E per non perderlo
Esser costretto
Lasciar, che mora,
E' duol, che accora,
E' troppo barbara
Pena crudel.

In questo stato,
Che far poss'io?
Coll'Idol mio
Sembro un'ingrato,
O un'infedel.

Vederfi &c. parte

S C E N A XII.

Luogo publico nella Regia con veduta de'Reali
Giardini con spalliere di verdure, Cocchj,
Fonti, e cadute d'acqua.

*Agide con seguito di nobili Spartani, Guardie,
e Popolo, poi Lindane, indi Tessalo.*

Ag. **P**opoli, onor di Sparta, or or vedrete
Come con giusta lance

Premia, e punisce il vostro Rè. Creusa
Sarà l'oggetto della pena. Oreste
Di gran premio farà. Giusta mercede
Oggi s'efiga da mia regia fede.

Lin. Signor, la mia promessa
Eccomi pronta ad osservar. La tua
E' però d'uopo, che preceda

Ag. Attendi
Per poco ancora: e poi
Quanto promisi adempirò se vuoi.

Tess. Giunge Oreste, mio Rè.

Ag. Và: la Germana
Quivi conduci a me.

Tess. Vado: (e già spero
Per Creusa il destin meno severo.)

S C E N A XIII.

Alcibiade, e detti.

Ag. **O**reste, e dove è il Reo?

Al. **O** Prima Creusa
S'attenda. Indi palesa il Reo col nome
A te farò. Per questa mano al fine,
Farò, mio Rè, che mora.

Lin. (Come ciò fia? Nò, no'l cōprendo ancora.)

Ag. Oreste, ecco Creusa.

Al. (Oh mia Conforte
Pur che tu viva, io soffrirò la morte.)

S C E N A ULTIMA.

*Creusa accompagnata da Tessalo con Perinto,
e detti, Giasone in fine.*

Cr. **M**io Rè.....

Ag. **M**Taci. Un'indegna
Ascoltar più non deggio.

Lin. (Il suo destino
Quanto mi fa pietà.)

Al. Dunque ad Oreste
Porgi l'udito, o Rè. Se la vendetta
Brami, che adempia, una sol grazia or chiedo.

Ag. Pur, che si sveni il Reo, tutto concedo.

Cr. (Io mi sento morir.)

Al. Pria, ch'io lo sveni,
Vuò, ch'a Creusa ei renda
Colla destra l'onor.

Ag. Ma da qual sangue
Trae l'origine sua?

Al. Per sangue è degno
Dell'Imeneo real.

Ag. Dunque il consenso,
Cr. (Santi Numi pietà. Questo è il momento.)

Ag. Oreste, non più indugio.

Al. Il tuo desio
Son pronto ad appagar: Ma di Creusa
Donami ancor la vita.

Ag. Ah troppo, o Duce,
M'avvedo, che mi chiedi.

Al. Pur che io sveni il Fellon, tutto concedi.

Ag. E ben viva, ma viva
In Carcere depressa.

Ne impegno a te la mia real promessa.
 Cr. Deh lasciate, che mora. Assai più caro
 Di viver m'è il morir...
 Ag. T'accheta. (a Creusa) Ormai (ad Alcibiade)
 Dimmi, ove è quest'Audace?
 Al. (Oh Dio!)
 Lin. (Sospira, si confonde, e tace.)
 Ag. Duce, parla una volta.
 Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?
 Al. T'è presente, mio Rè.
 Ag. Qual'è?
 Al. Son'io.
 Ag. Tu!
 Al. Sì.
 Ag. Che ascolto!
 Al. Or odi
 Chi son, come m'appello. In mè ravvisa
 Alcibiade, o Signor...
 Ag. Come! Alcibiade?
 Eterni Dei!
 Al. Son'io. Quello, che Atene
 Esule abbandonò, schernì Lindane.
 Sappi, che come Oreste
 A Creusa s'unì segreto Sposo.
 Per lei turbò il riposo
 Alla Patria coll'Armi, e a te soggetta
 La rese alfin. Di questo fallo è Reo
 Quell'istesso, o mio Rè, per questo deve,
 Nè ricusa morir. Ma sappia il Mondo,
 Ch'Alcibiade spirando
 Ama la Patria ancor: nè in lui fu sdegno,
 Se contro lei s'armò; ma folle speme,
 Che ne' perigli al fine
 A se lo richiamasse. Ah questa speme

Lo tradì, lo deluse. Or quella mano,
 Che Atene soggiogò, quella or ti rende
 porge la mano di Sposo a Creusa.
 In publico l'onore,
 Che oltraggiato credevi. E quella al fine
 Il Reo con quest'acciaro (snuda lo stile)
 Fida punisca, e lo conduca a morte.
 Addio Patria, addio Figlio, addio Conforte.
 in atto d'uccidersi.
 Ferma. l'impedisce
 Ah Sposo.
 Sarei di scettro indegno
 Se in vita or non serbassi il mio sostegno.
 Vivi. Se la Germana
 Ti fu Sposa in segreto,
 In palese or l'approvo.
 a 2 Oh noi felici!
 a 2 Oh inaspettata sorte!
 Eccomi al regio piede.
 A te prostrato
 Deh lascia... (in atto d'inginocchiarsi)
 A nò: Sorgete:
 E tutti i Numi Amici
 Vi fiano in avvenir. Siate felici.
 Ah, Signor; Dunque tanto...
 E' poco ancora
 Quel ch'ora rendo a tua virtù. La Patria,
 Che per te m'è soggetta, a tuo riguardo
 Or pongo in libertà. Nuncio in Atene
 Di ciò vada Giasone. Ov'è? Si lasci
 libero a suo piacer.
 Quà frettoloso

Ecco ne giunge

Gias. A te importante arcano,
Signor, vengo a scoprir.

Ag. Parla.

Gias. (Perdona *a Lindane.*)

Se ti manco di fè.) Perdi Lindane *ad Ag.*

Se tua Sposa la fai: Scende alle nozze,

Perche vuol, che pria giuri

Di porre Atene in libertade, e poi

Vuol trafiggerfi il Cor. Sappilo. In vano

Non parlo. Ella me'l disse. Ecco l'Arcano

Ag. Dunque, allor m'ingannava *a Lindane.*

Il tuo labro, il tuo Core, il tuo pensiero

Parla, parla Lindane.

Lin. E' vero, è vero.

Io per la Patria sol....

Ag. Non più. Del Core

Tutti gli affetti in libertà ti lascio:

Io ti rendo a Giason. Sì di me stesso

Sò trionfare ancor: Nò, non si dica,

Che dai Figli d'Atene

Io sia vinto in virtù: Ma dica il Mondo,

Che d'Atene, e suoi Figli

La virtù intesa ad emularmi è vana:

Che in pregio cede alla virtù Spartana.

C O R O.

Quando s'accende un core

D'un bel desio d'onore,

Di se fa trionfar.

E fa fugar dal petto

Ogni più vivo affetto

Tenace nell'amar. Quando &c.

I L F I N E.